

Sui pensionamenti nel pubblico impiego si torna a parlare di blocco dell'anzianità. Il ministro del Lavoro, Giugni, smentisce ma la spesa nel settore rischia di esplodere

In arrivo con la prossima legge finanziaria interventi per sbloccare le grandi opere e per rilanciare il progetto Alta Velocità. Rinvio per le Poste Spa, si decide a fine mese

Pensioni, adesso tremano gli statali

E nella manovra dei tagli ci sarà un piano per l'occupazione

Si torna a parlare di interventi sulle pensioni baby e su quelle di anzianità degli statali. Il ministro del Lavoro Giugni smentisce, ma nel prossimo anno la spesa in questo settore rischia di esplodere. E alla Finanziaria '94 sarà probabilmente collegato un piano per l'occupazione: il governo cerca la strada per sbloccare le grandi opere pubbliche e per rilanciare l'alta velocità nelle ferrovie.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una colazione di lavoro lunga due ore, nell'aria condizionata di palazzo Chigi, al riparo della canicola romana. Prima di andare in vacanza, Ciampi e un piccolo drappello di ministri dedicano l'ultima riunione all'emergenza occupazionale che rischia di deflagrare in autunno, e alla legge finanziaria che verrà varata a settembre.

Al vertice erano presenti tra gli altri i ministri Barucci (Tesoro), Gallo (Finanze), Giugni (Lavoro), Costa (Trasporti) e naturalmente il presidente del Consiglio. All'uscita, bocche cucite da parte di tutti, a rispettare la consegna del silenzio imposta da Ciampi. Ma qualcosa a fatica trapela, e così si

reazione dei conti pubblici.

Ma nel governo non la pensano tutti allo stesso modo: nel prossimo anno verrà meno il blocco imposto ai pensionamenti di anzianità dalla manovra '93, la spesa rischia letteralmente di esplodere. Qualche provvedimento dunque dovrà essere preso, anche perché altrimenti non si vede come Giugni possa far fronte ai 5 mila miliardi di risparmio previsti in materia previdenziale e lavorativa. E sotto tiro sembrano essere le pensioni baby e quelle di anzianità degli statali dove ci sarebbero, secondo le valutazioni dei ministri finanziari, «spazi concreti di intervento».

Ma alla legge finanziaria non sarà collegata solo la manovra da 31 mila miliardi (che dovrebbe vedere la luce in una delle prime riunioni di settembre del consiglio dei ministri, probabilmente il 6). È in vista una sorta di piano per l'occupazione, che dovrebbe essere definito in una serie di riunioni governative a fine mese. L'autunno si preannuncia nero, per l'emorragia annunciata di posti di lavoro. In cantiere ci sono sia interventi di vera e propria

emergenza - per i quali si saranno altri incontri - ha detto Giugni - che strutturali, a cominciare dallo sblocco delle opere pubbliche e misure per favorire la ripresa dell'attività edilizia, sulle quali si è abbattuta in modo congiunto la barriera di Tangentopoli e la recessione. C'è poi tutta la partita del rilancio degli investimenti e dell'alta velocità nelle ferrovie. Secondo le stime ministeriali, questo solo progetto potrebbe favorire la creazione di 50 mila posti di lavoro. Terzo il titolare dei trasporti, il liberale Raffaele Costa, ha voluto fugare il sospetto di contrasti all'interno del governo, resta però il fatto che l'attesa di un segnale riguardante le grandi opere pubbliche è andata ancora una volta delusa. E uno stop ha subito anche il progetto di trasformazione delle Poste in società per azioni: l'esame dello schema di decreto è stato rinviato ad una riunione "tecnica" che si terrà il 26 agosto. I problemi non sono da poco, bisogna fare i conti con 42 mila miliardi di debiti pregressi 35 mila esuberanti che verrebbero a creare con la creazione della nuova Spa.



Il ministro del Lavoro Gino Giugni

Agricoltura La Lombardia contro il nuovo ministro

MILANO. La Regione Lombardia proporrà, in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni, di presentare ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto legge che istituisce il nuovo Ministero per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali. Lo ha affermato ieri l'assessore all'agricoltura della Lombardia, Guido Galardi. «Il governo», afferma Galardi, «ha riportato la situazione esattamente a prima dello svolgimento del referendum, ignorando del tutto la volontà popolare così chiaramente emersa dalle urne, anzi vanificandola completamente. Perciò proponiamo alle altre Regioni di presentare ricorso all'Alta Corte».

Petrolio L'Opec congela la produzione fino a fine anno



L'Opec si appresta a congelare la produzione petrolifera a 23 milioni di barili al giorno anche oltre il terzo trimestre, nonostante il prevedibile incremento della domanda all'inizio dell'inverno. Il comitato di controllo della produzione, che mira ad eliminare le eccedenze e a rafforzare i prezzi del greggio, ha esortato ieri in un comunicato i paesi membri ad attenersi strettamente alle loro quote nazionali di produzione. Dalla riunione di ieri non è invece giunta alcuna notizia in merito all'eventuale convocazione di una riunione straordinaria dei 12 paesi aderenti al cartello proposta dal presidente Jean Ping all'indomani della caduta dei prezzi immischiata dalla possibilità di una parziale revoca dell'embargo all'Irak. Per Ping «al fine di assorbire le eccedenze degli stock e di permettere il ritorno ad un migliore equilibrio di mercato, il comitato ritiene che l'attuale tetto di produzione dell'Opec debba essere mantenuto oltre il terzo trimestre del '93».

Peugeot- Citroen -11,4% nei primi sei mesi del '93

Il fatturato consolidato semestrale del gruppo Peugeot-Citroen è scivolato dell'11,4% rispetto al corrispondente periodo precedente attendendosi a 73,05 miliardi di franchi. Al gruppo automobilistico hanno però fatto sapere che nel secondo trimestre di quest'anno il fatturato è salito del 3,8% rispetto al primo trimestre, anche se lo scarto annuo risulta pari a -6,8%. Nei primi sei mesi dell'anno le vendite di automobili in Europa sono diminuite del 17,4%.

La Virgin in Francia sospende le aperture domenicali

Dopo un braccio di ferro durato 5 settimane, la direzione di Virgin-france ha capitolato. Non aprirà più la domenica e attenderà le decisioni del ministro del Lavoro, Michel Giraud, che sta esaminando un suo ricorso contro la decisione del Prefetto di Parigi. Questi, l'8 luglio scorso, si era rifiutato di rinnovare alla società britannica il permesso annuale di apertura domenicale concesso nel luglio '92 perché nel «Virgin megastore» non era stata registrata quella «significativa crescita» dell'occupazione che costituiva il requisito per concedere l'apertura festiva. Da allora contravvenendo al divieto il grande magazzino di dischi, cassette, video e libri ha aperto i battenti sugli Champs Elysees per cinque domeniche consecutive incorrendo in multe salatissime e scatenando polemiche in tutta la Francia, dove il riposo domenicale è obbligatorio per legge e rigorosamente rispettato. Dal ministro del Lavoro non è giunto nel frattempo il sostegno sperato. La Virgin ora non può far altro che attendere le decisioni del governo e pagare il milione di franchi di multa per aver infranto gli ordini prefettizi. I sindacati, beneficiari della multa, si sono già rivolti al Tribunale di grande istanza per ottenere il versamento della somma che pretendono venga raddoppiata in vista di eventuali future aperture domenicali.

Telefonini in autunno il secondo gestore

Si stringono i tempi per l'apertura del mercato del radiomobile. Il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha infatti dato il via alla costituzione di un Comitato che entro il 31 Ottobre prossimo dovrà proporre i criteri tecnico-economici per la scelta di uno o più concessionari del servizio GSM. Lo ha reso noto ieri lo stesso Ministero precisando che Pagani ha dato incarico al Presidente del Consiglio superiore tecnico delle Poste, Franco Cappuccini di nominare e presiedere un Comitato ad hoc del Consiglio stesso per suggerire le forme più opportune per l'apertura al mercato del radiomobile. Il Comitato dovrà tenere conto della normativa comunitaria, dei lavori già svolti in ambito ministeriale e delle osservazioni dell'Autorità del Garante della Concorrenza e del Mercato ed è incaricato di proporre entro il 31 ottobre criteri tecnico-economici per la scelta di uno o più concessionari del servizio GSM e per la stipula delle relative Convenzioni, per una razionale assegnazione delle frequenze e per definire la struttura tariffaria più idonea per un sistema di telefonia mobile numerica, da gestire in regime di concorrenza, in particolare per quanto riguarda l'interconnessione tra i diversi operatori.

Palermo: 80mila «in corsa» per 174 posti in Provincia

La loro consistenza è pari alla popolazione di un capoluogo come Pavia: sono i quasi ottantamila (79.300) aspiranti ai 174 posti messi a concorso dall'amministrazione provinciale di Palermo. Quest'esercizio in cerca di prima occupazione dovrà misurarsi con un altro ostacolo: i posti su cui darà battaglia si riducono concretamente a 121 perché la restante quota è riservata al personale interno. Altre cifre significative: i concorsi, per soli titoli destinati a diplomati e laureati, sono complessivamente 34; il maggior numero di domande riguarda quello per insegnante tecnico pratico, con 19.557 «duellanti» per sei cattedre. Per l'unico incarico di bibliotecario si cimenteranno in 1.741, mentre saranno 18.773 a contendersi le 43 uniformi in palio di agente di polizia provinciale. Per i due posti di ingegnere chimico (uno spetta ai dipendenti provinciali) non c'è risposta: solo 75 le documentazioni inoltrate. Le commissioni finora costituite sono 11 e le altre dovrebbero esserlo entro settembre. Ulteriore, non secondaria incognita, la copertura finanziaria, che al momento non c'è.

MARCO TEDESCHI

Il nuovo compendio statistico coi dati del '92 conferma il cattivo andamento dell'economia. Si inasprisce il conflitto sociale: calano gli scioperi ma raddoppia, rispetto al 1990, il numero dei partecipanti alle lotte

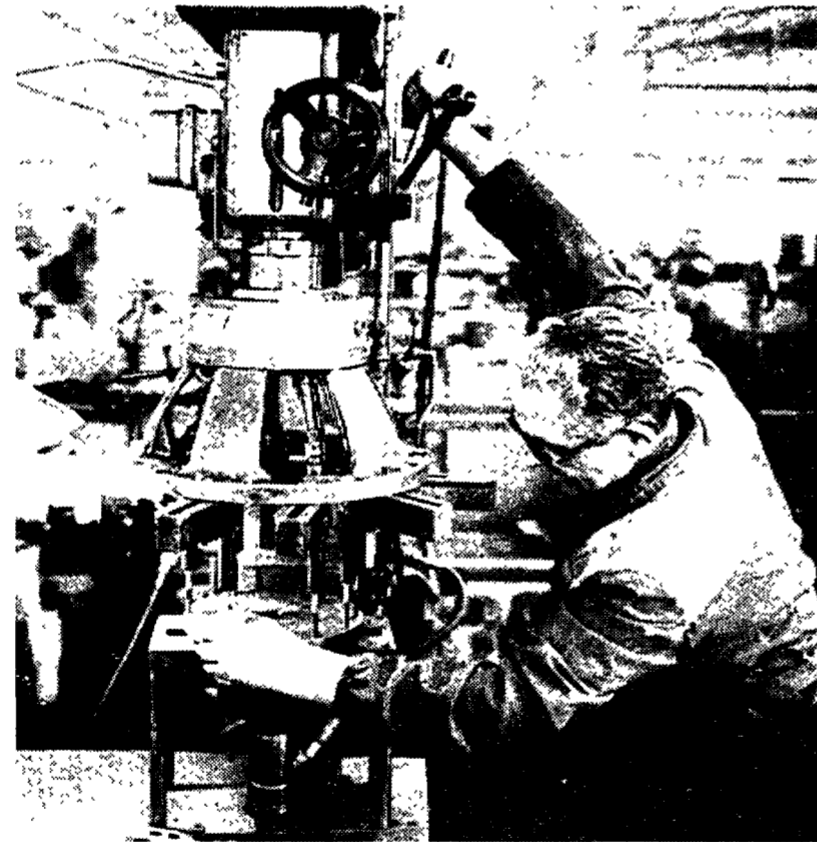
Meno occupazione, e l'industria è in affanno

Disoccupati a quota 3 milioni, in dodici mesi 500mila in più

ROMA. Sfiora ormai il tetto dei tre milioni l'esercito degli italiani alla ricerca di un lavoro. E di questi, oltre 500.000 - un record negli ultimi sette anni - sono disoccupati in senso stretto, cioè hanno perso recentemente il lavoro. Sono questi gli ultimi dati Istat relativi al '92 e illustrati nell'annuale compendio statistico. Nei quasi tre milioni, e precisamente 2.799.000, di persone in cerca di occupazione, rientra poi un numero considerevole (1.370.000) di aspiranti lavoratori in attesa del primo impiego e riguarda anche alcune categorie che pur rappresentando statisticamente la «non forza lavoro» (e cioè casalinghe, studenti, bambini, militari o pensionati) dichiarano senza risultato di voler lavorare. Quest'ultimi sono in totale sono 878.000 persone.

Se anche nel recente passato le cifre di quelli che sono alla ricerca della prima occupazione sono state superiori (2.885.000 nell'88 e 2.865.000 nell'89), il '92 si conferma l'anno «nero» della disoccupazione in senso stretto (quella riferita a coloro che perdono il posto di lavoro). Essi sono, infatti, 551.000, una cifra paragonabile soltanto a quella calcolata nell'87 con 547.000 disoccupati. Ma neanche il minor numero di inoccupati è necessariamente un dato positivo. Esso può anche stare ad indicare la caduta delle aspettative che si traduce in una diminuzione delle iscrizioni al collocamento.

I dati confermano, poi, una differenza accentuata del mercato del lavoro tra il Nord e il Sud. Dei quasi tre milioni di italiani aspiranti lavoratori, 1.658.000 risiedono nel Mezzogiorno, al centro nord invece sono 1.141.000. Ancora, il totale della forza-lavoro (gli occupati più coloro in cerca di lavoro) conta complessivamente 24.257.000 persone, ma si registra una sua sensibile concentrazione nelle regioni centro settentrionali (16.145.000) e un minor coinvolgimento nel sud (8.112.000). Anche gli occupati, cioè coloro che esercitano stabilmente un lavoro, sono sensibilmente di più nel nord (15.004.000) e di meno al sud (6.455.000).



Industria: tira la carne in scatola, male l'auto Bene le lavatrici

ROMA. «Mezzogiorno di cuoco»: tra uno spot che propone la leggerezza nel dopopranzo ed un marchio che rispolvera il «gringò», testimonial in tanti caroselli, l'industria alimentare ha confermato nel 1992 il boom della carne in scatola con 49.044 tonnellate prodotte contro le 39.122 del '91 e le 30.482 del '90. Sono calate, invece, le produzioni di birra (10,4 milioni di ettolitri contro gli 11 milioni del '91) e di margarina (75.017 tonnellate contro 77.668), in ripresa la produzione di zucchero bianco: dopo un triennio di flessioni, il quantitativo è risalito a 1.788.832 tonnellate (1.328.948 nel '91). Il calo dei consumi, con qualche buona eccezione nel settore alimentare, è fotografato nelle cifre del compendio statistico nazionale diffuso ieri dall'Istat, che esplora nel dettaglio l'industria italiana nel 1992, un anno che ha visto la produzione generale in calo dello 0,6% rispetto al '91.

Cala la produzione di elettrodomestici, tranne le lavatrici. I dati dell'industria cotoniera sono tutti in discesa: 245.055 tonnellate contro 260.810 per i filati e 187.950 contro 212.490 per i tessuti. Non sfuggono al calo produttivo tutti i comparti dell'industria metallurgica, con la sola eccezione della vergella (3.199.685 tonnellate contro 3.019.589 del '91). Ghisa in pani, acciaio grezzo, lingotti e colata continua, laminati a caldo, tubi senza saldatura e gli altri prodotti della siderurgia nazionale non mostrano un confronto positivo con il '91: per i metalli non ferrosi la produzione di pani di alluminio è in calo (202.871 tonnellate contro 257.063), come quella di piombo (109.253 contro 111.096). È risultata in ripresa invece la produzione di pani di zinco (253.454 tonnellate contro 244.142). Il 1992 è stato un anno di arretramento anche per l'industria meccanica. Le macchine movimento terra e i trattori hanno confermato il trend discendente rispettivamente con 9.522 «pezzi» contro 10.013 e 55.570 contro 57.860, ma anche le macchine da scri-

I consumi delle famiglie: ogni mese un milione e più

ROMA. Un milione e dieci mila lire è quanto spende mensilmente la famiglia italiana tra generi alimentari, bevande e consumi non alimentari. Il nord, più spendaccione, o forse solamente più caro, è in cima alla classifica: un milione e 166 mila lire contro il milione e 88 mila lire del centro e le 784 mila lire del sud. Il vero spaccato della società italiana, con riferimento alla famiglia, viene però dalle singole voci del campionario Istat.

È il «single» ad avere più spese in assoluto. Per la «famiglia monocomposta» la voce uscita del bilancio mensile è di un milione e 520 mila lire. Cifra che diminuisce proporzionalmente con l'aumentare dei componenti. Un milione e 186 mila lire per una famiglia di due persone, un milione e 75 per quella da tre, 903 mila lire per quella da quattro e solo 709 per cinque e più componenti.

Il nord spende il doppio del sud per quanto riguarda la ricreazione e la cultura (86 mila lire contro 46), i combustibili e l'energia elettrica (67 mila lire contro 29), i servizi sanitari e la salute (32 mila lire contro le 15). Identica è invece la spesa destinata al consumo del tabacco: 11 mila lire.

Per cibi e bevande, le cifre non presentano grosse differenze. La media nazionale di spesa è di 229 mila lire. Spende di più la famiglia dell'Italia centrale, 246 mila lire, contro le 238 della famiglia del nord e le 210 di quella del sud.

Sono comunque le famiglie di imprenditori e liberi professionisti a spendere di più (un milione e 362 mila lire) rispetto di quelle dei dirigenti e impiegati (un milione e 124 mila lire), dei lavoratori in proprio (986 mila lire) e degli operai (853 mila lire). Per i generi alimentari, però, sono le famiglie dove il capo non svolge alcuna professione a spendere maggiormente: 258 mila lire contro le 217 di un capofamiglia professionista, che invece investe di più nei consumi non alimentari: 787 mila lire contro 766.

Manodopera in affitto? «Troppi casi sospetti» Milano apre un'inchiesta

MILANO. La Procura della Repubblica presso la Prefettura di Milano sta svolgendo indagini per accertare se siano riscontrabili elementi di rilevanza penale nel ricorso che molte aziende, piccole e grandi, hanno fatto fino a qualche mese fa alla cosiddetta mano d'opera «in affitto».

Non c'è crisi per i derivati del petrolio: le produzioni di benzina e gasolio sono cresciute rispettivamente da 17,6 milioni a 19 milioni e da 30,1 a 30,6 milioni di tonnellate. La produzione dell'industria delle fibre chimiche artificiali e sintetiche per uso tessili è tornata a crescere, dopo la flessione del '91, con l'eccezione delle fibre polipropilene. Buono l'andamento della produzione di carta e cartone, tranne i rotoli destinati ai quotidiani, in brusco arretramento, da 196.191 a 100.961 tonnellate, in un anno.

Secondo accertamenti svolti dall'Ispettorato Regionale del Lavoro, dalle 20 alle 30 mila persone avrebbero infatti lavorato saltuariamente come operai, impiegati, commessi o magazzinieri presso ditte alle quali venivano inviate da consorzi o cooperative di mediazione.

Il 3 luglio scorso questa forma di collocamento temporaneo di mano d'opera ha avuto una regolamentazione attraverso una normativa varata dal Governo, ma resta da vedere se prima di tale data tutto si sia svolto regolarmente e non ci siano stati casi che ricordano il «caporalato», con pagamenti cioè in nero e guadagni da parte di consorzi o cooperative che «affittano» il personale. Tra le aziende che negli anni '80 fecero ricorso alla mano d'opera temporanea vi è anche l'Eni, che avrebbe collezionato 57 mila giornate di lavoro «in affitto», svolte da 160 persone con assunzioni periodiche.

L'inchiesta dovrebbe concludersi nel prossimo settembre, quando, attraverso una serie di accertamenti e atti istruttori, gli inquirenti cercheranno di stabilire se siano ipotizzabili reati.